

**L'annuncio: «Allora
ce l'abbiamo fatta»**

**I tre superstiti sono
in ottime condizioni**

SALVI I MINATORI

La terrificante sciagura a Indianapolis

**«Ho visto le vittime
scagliate sulla pista
come palle di cannone»**

385 i feriti, dei quali 176 molto gravi



INDIANAPOLIS — Il recupero delle salme tra le macerie dello stadio.

(Telefoto a «L'Unità»)

Nostro servizio
INDIANAPOLIS (USA). La tribuna centrale dello stadio «Coliseum» di Indianapolis, è saltata stasera sotto l'urto di una spaventosa esplosione mentre si stava concludendo uno spettacolo di varietà sul ghiaccio. Sessantadue persone sono morte, i feriti sono 385 di cui 176 gravi, ricoverati nei sei ospedali della città. Gran parte dei cadaveri, sfigurati, a dodici ore dalla sciagura giacciono ancora sulla pista ghiacciata dello stadio, sommaria-mente ricoperti con lenzuola e panni. Si procede molto lentamente al riconoscimento.

Da ore alle porte dell'arena sportiva, sbarrata dai poliziotti, una folla muta e col volto stravolto dall'angoscia attende: sono congiunti parenti e amici di persone che mancano da casa. Per molti dei corpi senza vita l'identificazione sarà però impossibile. Le autorità temono anche il diffondersi di epidemie.

Lo scoppio, forse dovuto

ad una fuga di gas dalla tubatura dello Snack Bar del «Coliseum», è avvenuto quando mancavano tre minuti al termine dello spettacolo che era iniziato con alcuni minuti di ritardo. Molti spettatori erano in piedi e si preparavano ad abbandonare i loro posti. I 48 pattinatori componenti la troupe di «Holiday on Ice» erano in pista, per il numero finale, la «passerella».

Harvey Ambrose, un venditore di bibite, ci ha detto: «C'è stata una tremenda esplosione. Mi è parso che l'intera zona del «Coliseum» si sollevasse come lo zampillo di una fontana. Io sono stato colpito da pezzi di mattone, ma non sono ferito gravemente».

Lo scoppio è stato seguito da una fiammata alta una decina di metri che ha illuminato sinistramente la vasta zona della Fiera statale dell'Indiana dove sorge il «Coliseum». Poi un tratto delle tribune centrali è stato scagliato in aria come un fucile; gli spettatori di questo settore, il più costoso, so-

no stati proiettati in alto, assieme a frammenti di cemento, ricadendo nelle gradinate sottostanti e sulla pista ghiacciata. Il cadavere di una signora è stato scaraventato a diverse decine di metri di distanza e quando è stato ritrovato era ancora avvolto in una pelliccia di visone.

Uno spettatore, col volto annerito dal fumo dello scoppio, gli abiti a brandelli, ha spiegato che l'esplosione gli è parsa quella di un'enorme carica di dinamite. Un altro ha detto: «Ho visto schizzare via gli spettatori della tribuna distrutta come palle di cannone».

Si deve al comportamento responsabile degli spettatori se il numero delle vittime non è superiore. Il pubblico, superato al primo attimo di sgomento, ha mantenuto una calma veramente esemplare, sfollando ordinatamente bambini e donne, mentre altri organizzavano i soccorsi.

Jack Ladue, uno dei pattinatori della compagnia, è stato trovato col-

volto stretto tra le mani, singhiozzante. «Povera bimba, povera bimba», ripeteva. Si è poi saputo che aveva cercato, assieme ad altri, di strappare un paletto di cemento armato che aveva trafitto una bambina.

Il Ladue, e molti spettatori e attori, si sono recati nei vicini ospedali per donare il proprio sangue. Anche la radio ha lanciato un appello per chiedere 200 volontari si sono già presentati. Molti infermieri presenti a Indianapolis per il congresso annuale della categoria sono corsi sul luogo della sciagura e negli ospedali per prestare la loro opera.

Nella ricerca delle cause della sciagura gli esperti, oltre a prendere in considerazione lo scoppio della tubatura di gas del bar dello stadio, non escludono che il sinistro sia stato provocato da una esplosione del gas di ammoniaca che alimenta l'impianto di raffreddamento della pista di ghiaccio.

Primo pasto

Oltre ad effettuare una dettagliata visita medica, il dottor Hartmann era incaricato dell'angoscioso compito di informare i tre sopravvissuti che quaranta loro compagni sono periti nella catastrofe. Questa notizia era stata tenuta sempre nascosta ai minatori per evitare che il loro morale crollasse.

I tre hanno lasciato la camera di decompressione poco prima delle 16. Durante la permanenza all'interno di essa hanno sorbito alcune tazze di caffè, mangiato alcuni panini e letto rapidamente qualche giornale. Appaiono in eccellenti condizioni, sereni ed in grado di conversare senza alcuna difficoltà. Appaiono sorridenti ed indossano i pesanti pullover che i soc-

Sei morti a Marietta (USA) per il gas

MARIETTA (USA). In una esplosione che ha completamente distrutto, a Marietta, nello Stato di Georgia, l'ingresso di un negozio di drogheria, sono rimaste uccise sette persone e altre 25 sono state raccolte ferite.

La deflagrazione è avvenuta verso le 18.30, poco dopo la fine di una parata folcloristica alla quale avevano preso parte centinaia di bambini e di adulti. Tra i morti è stato trovato un ragazzo di 12 anni, anche il padre è deceduto per l'esplosione.

Per tutta la notte sono continuate le operazioni di soccorso, in parte ostacolate dalla minaccia di altri crolli.

Sembra che le cause del sinistro siano da attribuire ad una fuga di gas.



LENGEDE — I tre minatori fotografati, subito dopo essere tornati all'aria aperta, insieme con un altro loro compagno di lavoro, Paul Syska, (primo a sinistra) calatosi nella galleria per aiutarli a risalire.

190 ore sepolti

Spasmodica altalena di speranze e di timori durante l'ultima notte

Nostro servizio

LENGEDE. I. Sono stati tratti in salvo tre minatori che per centonovanta ore erano rimasti sepolti in fondo a uno dei pozzi della miniera di Peine. Si tratta di Emil Pohle, di 34 anni, di Fritz Leder di 36 anni e Gerhard Hanusch di 48 anni. Pohle, che è padre di due figli, è stato il primo a tornare in superficie ed a raggiungere direttamente la camera di decompressione preparata per accoglierlo insieme con i suoi compagni. Erano le 12.09. Sei minuti più tardi è risalito alla superficie Fritz Leder. Nel successivo sei minuti sono stati raggiunti da Gerhard Hanusch e infine, alle 13.32, l'ultima «corsa» dell'ascensore ha restituito sano e salvo anche il coraggioso Paul Syska. Si tratta del minatore volontario che, secondo le istruzioni ricevute dai medici e dagli esperti, è stato l'ultimo a risalire dal fondo per evitare che a qualcuno dei tre scampati toccasse di subire lo choc di rimanere solo ad aspettare di essere tratto in salvo.

Syska ha anche aiutato i tre minatori a prendere posto via via nel minuscolo ascensore (costituito da una specie di spola lunga circa due metri e pesante una trentina di chili) che attraverso il lungo condotto scavato dalla tripella ha riportato in superficie i tre operai.

I tre sopravvissuti alla catastrofe della miniera, nella quale sono rimasti uccisi 40 loro compagni, sono stati immediatamente immessi nella camera di decompressione dove li attendevano il dottor Hartmann, esperto in medicina aerea dell'Istituto di medicina spaziale di Bad Godesberg, l'ingegnere Draeger, incaricato di regolare la miscela dell'ossigeno ed altri due esperti. Agli scampati erano stati bendati gli occhi ad evitare un trauma per l'improvviso ritorno alla luce dopo oltre sette giorni e mezzo di permanenza nel buio totale.

Senza tregua

Come abbiamo accennato, i momenti più drammatici sono stati i primi due soccorsi all'alba di stamane quando alle 6.29, preceduta da una valanga di 24.000 litri di acqua e fango, la trivella — la più potente attualmente in funzione in tutta la Germania occidentale — ha sfondato il «tetto» della caverna in cui erano rinchiusi i tre superstiti. Alla superficie è immediatamente scattato il dispositivo che ha «sigillato» il pozzo perforato mantenendovi stabile la pressione atmosferica ed evitando così che l'improvvisa decompressione uccidesse i tre minatori. L'annuncio che le cose andavano bene è stato dato dal più anziano dei tre superstiti, Hanusch.

— Ce l'abbiamo fatta? — ha chiesto dal suo rifugio a settantun metri di profondità.

— Sì, ce l'abbiamo fatta! — gli ha risposto Rudolph Stein, il direttore della miniera.

— Allora potremo anche superare il resto, ormai — ha soggiunto calmo il minatore.

Da quel momento le squadre dei soccorritori non si sono concesse alcuna tregua fino a quando l'operazione non è stata portata felicemente a termine.

Un primo falso allarme si era avuto durante la notte quando alle 3.19 i dirigenti delle operazioni di soccorso avevano comunicato che la trivella aveva raggiunto la galleria nella quale si trovavano i rifugiati i tre. La notizia veniva però smentita dopo qualche ora, quando in realtà nella galleria cominciava a penetrare solo l'acqua usata per la refrigerazione della punta della sonda. L'acqua però ha messo sull'avviso i «sepolti» i quali si sono precipitati sulla piattaforma dove avevano cominciato a penetrare i soccorsi, recuperati nella miniera, a circa cinque metri di distanza dal punto dove in mattinata la trivella ha fatto il suo ingresso nella galleria.

Non appena ritirata la sonda e messi in azione i «preventori» per rendere stabile la pressione dell'aria, è stato provato per la prima volta il congegno che doveva riportare alla superficie i tre. La capsula era stata caricata con sacchetti di sabbia. Tutto è andato bene e l'ascensore non ha incontrato alcuna difficoltà durante il tragitto di settantun metri. Successivamente, alle 11.59 il volontario Syska ha raggiunto il fondo della miniera.

Il signor Stein, direttore dell'impianto minerario, nell'apprendere che i tre operai erano giunti sani e salvi alla superficie si è lasciato cadere su una sedia, stremato dalla fatica e dall'emozione, esclamando: — Dio sia lodato, sono tutti e tre salvi!

Kurt Weinger

FIUMICINO

Sotto inchiesta Togni Andreotti e Pacciardi

Le eventuali responsabilità dei tre ministri non ancora definite

Togni, Andreotti e Pacciardi sono ancora sotto inchiesta per lo scandalo di Fiumicino. La magistratura, infatti, non ha ancora preso in esame — sembra per mancanza di validi elementi di giudizio — la posizione di essi nello scandalo dell'aeroporto tutto d'oro.

I tre ministri, assieme ad altri parlamentari e a tutti i personaggi implicati nell'affare di Fiumicino furono denunciati alla magistratura. Una precisa denuncia contro tutti gli eventuali responsabili fu presentata anche dal compagno senatore Mammi, il quale consegnò al Procuratore generale della Corte d'appello gli atti della commissione d'inchiesta parlamentare.

In seguito alle denunce, la magistratura, e più precisamente la Procura della Repubblica, si mosse compiendo varie indagini. Alcune settimane fa il sostituto procuratore della Repubblica Di Gennaro chiese una sentenza di archiviazione nei confronti dei colonnelli Amici, Toscani e Pannunzi e dell'ing. Legosi ritenendo infondati i sospetti formulati nei loro riguardi. La richiesta del p.m. fu accolta dal giudice istruttore Franco. La sentenza di proscioglimento è stata vista nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica, dopo essere stata esaminata dal dottor Ottorino

Ilari, uno dei magistrati che conduce anche l'inchiesta sul CNEN.

Gli atti, su richiesta del dottor Di Gennaro, sono ora tornati alla Procura della Repubblica che ha il dovere proprio per le denunce ancora pendenti di accertare le eventuali responsabilità delle persone sulle quali ancora non si è indagato.

Fra queste sono appunto i ministri. Se la magistratura dovesse ravvisare qualche reato ad essi imputabile dovrebbe inviare gli atti delle indagini al Parlamento. Questo è l'unico autorizzato a mettere in stato d'accusa i ministri e a rinviarli, per il processo, alla Corte Costituzionale che si riunirebbe, per la prima volta in sede penale.

Ieri, intanto, Togni che si era visto chiamare in causa, perché avrebbe rifiutato di consegnare alla magistratura dei documenti segreti sullo scandalo si è affrettato a smentire la circostanza, ma non ha negato di essere in possesso del dossier. La «lacuna» nella dichiarazione pur prolissa del ministro è stata immediatamente sottolineata. Lo stesso Togni non ha neanche smentito il fatto — denunciato ormai da quasi tutta la stampa — che le indagini sullo scandalo di Fiumicino si svolgono ora nei confronti del ministro dei Lavori Pubblici e per fatti accaduti quando proprio egli era a capo del dicastero.

Giusta richiesta sollevata

nel Convegno dei Chimici all'EUR

Un chimico in ogni azienda alimentare

Un progetto di riforma della Facoltà di chimica

I chimici verso il rinnovo del contratto

E' giunta ad uno stadio avanzato la preparazione sindacale del rinnovo del contratto chimico-farmaceutico. Ieri si è svolto a Bologna l'annunciato convegno per il settore farmaceutico, indetto dal sindacato di settore della FILCEP-CGIL. Oggi e domani si riunirà, sempre a Bologna, il Comitato direttivo allargato del sindacato con partecipazione di rappresentanti delle fabbriche, per esaminare la definizione delle richieste e gli orientamenti della battaglia contrattuale: il lancio del teseramento '64 insieme al rafforzamento organizzativo nelle fabbriche e nei settori.

La discussione sulle richieste, intanto, è stata portata avanti ormai da un mese dai sindacati, e si è giunti all'elaborazione di rivendicazioni dettagliate. A quanto si sa, le richieste della FILCEP-CGIL (e quelle quali è stato aperto un ampio dibattito) sono confortate dalle sostanziali convergenze che hanno della Federchimica-CISL, hanno rispetto ad esse.

Le decisioni che la FILCEP assumerà oggi e domani assumono grande importanza, mettendo conto delle lotte con cui la categoria dei chimici giunge al contratto (fra di esse spicca il precedente Montecatini), e così pure dello stato di attesa e di mobilitazione dei lavoratori, che rivendicano un sostanziale mutamento delle loro difficili condizioni retributive e di lavoro. La battaglia dei chimici, inoltre, vede schierati, di fronte ai duecentomila lavoratori, larga parte dei monopoli, e quindi darà luogo ad uno scontro sindacale di vasta portata.

Problemi di notevole e largo interesse — come quelli inerenti ai controlli sulla qualità dei prodotti alimentari, o quelli relativi alla industria farmaceutica e in particolare alla questione della brevettabilità dei farmaci — sono all'ordine del giorno del Convegno dei Chimici d'Italia, che ha aperto i lavori nel pomeriggio di ieri a Roma, nel Palazzo dei Congressi all'EUR, dove è anche stata allestita la Mostra delle apparecchiature chimiche, le cui precedenti due edizioni si erano tenute a Milano. Il Convegno dura quattro giorni.

La Mostra naturalmente ha carattere soprattutto commerciale; è rivolta cioè a coloro i quali intendono investire nella industria chimica, e qui possono prendere contatto con le più moderne apparecchiature e confrontare direttamente le possibili combinazioni ai fini del processo produttivo che si propongono di svolgere. Può dunque stupire che l'iniziativa sia stata trasferita da Milano a Roma; è vero tuttavia che la chimica è in una fase di espansione relativa, rispetto agli altri settori industriali, cosa che si avverte anche nell'Italia centro-meridionale, senza per questo colmare o diminuire sostanzialmente il divario con il Nord.

L'espansione relativa della chimica si spiega non solo con le nuove possibilità offerte dai moderni processi di sintesi (che presiedono alla produzione di sostanze plastiche, fertilizzanti azotati, vernici, coloranti, eccetera), ma anche con le caratteristiche economiche del settore, che si distingue per l'elevata intensità del capitale, cioè non richiede di modopera molto numerosa e alimentare.

perciò attrae oggi considerevolmente gli imprenditori e anche (in campo farmaceutico) speculatori.

In questo quadro si colloca il discorso aperto ieri all'EUR sul tema «Divenire della professione del Chimico», che è il titolo generale del Convegno. Il dottor Gennaro Dini, presidente della Unione Nazionale Chimici Italiani, ha detto, nella sua breve introduzione, che i professionisti (laureati) del settore sono oggi in Italia 40.000 ma sono in rapido aumento, così che essi presto, tra qualche decennio, potranno essere almeno centomila. Essi sono inoltre chiamati ad assolvere compiti sempre più larghi e impegnativi, sia nel campo della ricerca, sia nella produzione e nel controllo. E' necessario perciò ricominciare in modo organico l'intero processo di formazione e preparazione dei Chimici, in rapporto al loro impiego.

Conseguentemente, la prima giornata dei lavori è stata essenzialmente dedicata all'esame di un progetto di riforma degli studi universitari di Chimica, sul quale ha riferito il professor Guido Sartori, sostenendo l'opportunità di due gradi di laurea: uno dopo il quarto anno di corso, e un secondo, conseguibile con un ulteriore anno di corso (come attualmente), che darebbe accessibilità essenzialmente alla carriera di ricercatore. D'ora in poi, sarà discusso, fra gli altri temi, quello relativo alla brevettabilità dei prodotti farmaceutici, mentre nella giornata di domenica verrà presa in esame l'opportunità di una provvisoria limitazione legislativa che imponga la presenza di un chimico laureato alla direzione delle aziende produttrici di prodotti alimentari.